



Danilo Siragusa

LO STORICO E IL FALSARIO

Rosario Gregorio
e *l'arabica impostura* (1782-1796)



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Danilo Siragusa

**LO STORICO
E IL FALSARIO**

Rosario Gregorio
e l'arabica impostura (1782-1796)

FRANCOANGELI

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia madre e mio padre

Indice

Introduzione. Le ragioni del falso	pag.	9
Tavola delle abbreviazioni	»	25
1. Prologo		
Palermo, 1782	»	27
L'enigma Giuseppe Vella	»	31
Al cuore e alla borsa: il codice <i>Martiniano</i>	»	46
2. Le ragioni della critica		
Le antiche vesti dell'imperatore	»	60
I sospetti del canonico	»	88
Il tempo secondo gli Arabi	»	116
3. Gli anni del dibattito		
Il misterioso <i>monsieur</i> de Veillant	»	140
Questioni numismatiche: la <i>moneta d'Ibrahim</i>	»	158
La controversia sul codice <i>Martiniano</i>	»	171
Pubblicare il falso: il <i>Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi</i>	»	198
L'arabistica europea di fronte all'impostura	»	217
Tornare alle fonti: la <i>Rerum arabicarum quae ad Historiam Siculam spectant ampla collectio</i>	»	245
4. Gli anni del consenso		
Arabi su misura: il buongoverno dell' <i>Emir chbir</i>	»	264
Lettori d'oltre confine	»	314
L'eterna illusione: un arabo Tito Livio	»	325
Alle fondamenta del diritto pubblico: il <i>Libro del Consiglio di Egitto</i>	»	356

5. La fine del Cagliostro maltese

Joseph Hager in Sicilia

pag. 379

Via dei Tribunali

» 393

Le confessioni

» 410

Vella non si arrende

» 425

Epilogo

» 431

Indice dei nomi

» 441

Introduzione. Le ragioni del falso

«Che i testimoni non debbano per forza esser creduti sulla parola, i più ingenui fra i poliziotti lo sanno bene».

M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, 1950

Il presente lavoro nasce dallo sviluppo della mia tesi di dottorato, discussa nel gennaio del 2008 con il titolo *Critica e ricostruzione storica contro miti e falsi. Rosario Gregorio e il suo tempo (1753-1809)*, sotto la guida di Giuseppe Ricuperati, presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino. La scelta di concentrarsi sull'esperienza del Gregorio critico e sui suoi studi arabo-siculi e di collocare il tema della falsificazione storica come punto centrale del lavoro di tesi è maturata nel corso dell'esperienza di ricerca. Il progetto iniziale prevedeva infatti una biografia intellettuale di quello che è stato il maggiore storico della Sicilia moderna, secondo il modello della scuola venturiana. La bibliografia su Gregorio si limitava al profilo scritto da Giuseppe Giarrizzo (1965) per gli *Illuministi italiani* curati da Franco Venturi, Gianfranco Torcellan e dallo stesso Giarrizzo; e all'introduzione di Armando Saitta all'edizione delle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia* pubblicata dalla Regione Siciliana (1972-1973). Di lì a poco Giarrizzo sarebbe ritornato sul tema realizzando la voce per il *Dizionario biografico degli italiani* (2003).

Nel censire il materiale a stampa alla ricerca di studi più recenti, mi balzò all'occhio un smilzo libretto intitolato *Vita di Rosario Gregorio*, pubblicato pochi anni prima dall'editore Sellerio. Diversamente dai saggi precedenti, questa breve biografia forniva alcune informazioni sulla vita privata dello storico siciliano e una serie di lettere inedite, provenienti – asseriva l'autore – dalle carte custodite in «un antico cofanetto di *bois de rose* intarsiato, foderato interamente di raso di seta viola oggi consunto e scolorito, conservato per generazioni in famiglia e sorprendentemente sopravvissuto al tempo»¹. Entusiasta all'idea di poter accedere a nuovi documenti sulla vita di Gregorio, mi accingevo a contattare l'autore quando, nel corso di

1. P. De Gregorio, *Vita di Rosario Gregorio*, Palermo, Sellerio, 1996, p. 15.

una chiacchierata a margine di un convegno, giunse l'amara delusione: non era vero niente. Dimentico della lettura di Cervantes e Manzoni, Defoe e Walpole, ero caduto in uno dei più antichi *tòpoi* narrativi della storia della letteratura: l'espedito del manoscritto ritrovato².

Quel piccolo incidente di percorso innescò una riflessione che avrebbe finito per orientare la mia ricerca al punto al quale è poi giunta: il ruolo di Gregorio e la funzione della critica nella vicenda dell'*arabica impostura* dell'abate Vella. Alcuni fattori mi avevano tratto in inganno: ad esempio la collocazione editoriale della pseudo-biografia su Gregorio nella collana «Biblioteca siciliana di storia e letteratura», sede di pubblicazioni saggistiche legate alla storia della cultura siciliana. Ciò nondimeno, era stata la prospettiva della scoperta dell'inedito a far cadere le necessarie cautele metodologiche. Fu una salutare lezione, che mi fece comprendere un elemento alla base dello studio del falso: il rapporto tra desiderio ed errore.

Lo stratagemma del manoscritto ritrovato, convenzione letteraria che consente di scrivere affibbiando ad altri le responsabilità e i rischi della paternità autoriale, si fa risalire al I secolo d.C., al romanzo alessandrino di Antonio Diogene *Le incredibili avventure al di là di Tule*³. Come espediente per fornire una patente di antichità a un documento di recente fabbricazione, lo si trova già in uso nel VI secolo a.C., quando il mitografo e storico Acusilao di Argo giustificò una sua narrazione asserendo di averla ricavata da alcune tavole di bronzo ritrovate nel giardino di casa⁴.

Il primo passo per comprendere le ragioni del successo di un falso è accettare che vicende di falsificazione e letteratura di finzione condividano uno spazio comune, all'interno del quale agisce, in forme differenti, la sospensione dell'incredulità. Nel caso del falso, il rinvenimento spesso riguarda una copia, conforme a un originale andato perduto: questo è uno dei modi, ad esempio, di aggirare l'analisi paleografica di un manoscritto.

Una variante abbastanza diffusa – che ha finito per alimentare, in Europa, numerosi miti sulle biblioteche del Nordafrica e del Vicino Oriente – è quello della copia in una lingua diversa dall'originale, quasi sempre proveniente da luoghi remoti o esotici: una caverna, un nascondiglio sotterraneo, ma anche un baule dimenticato in una soffitta a Istanbul o gli scaffali

2. Sul tema si rinvia a M. Farnetti, *Il manoscritto ritrovato. Storia letteraria di una finzione*, Pisa, Società editrice fiorentina, 2005, in particolare pp. 139-174; R. Maxwell, *Manoscritti ritrovati, strane storie, metaromanzi*, in *Il romanzo*, a cura di F. Moretti, IV. *Temi, luoghi, eroi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 237-262; *Le topos du manuscrit trouvé*, actes du colloque international (Louvain-Gand, 22-24 maggio 1997), dir. J. Herman et F. Hallyn avec la collaboration de K. Peeters, Louvain-Paris, Peeters, 1999.

3. Cfr. Farnetti, *Il manoscritto ritrovato*, cit., p. 43.

4. Cfr. J. Forsdyke, *Greece before Homer: Ancient Chronology and Mythology*, London, Parrish, 1956, p. 142.

polverosi di una libreria marocchina. I rari e fortunosi ritrovamenti autentici non hanno fatto altro che alimentare la leggenda: se non avesse personalmente riportato alla luce veri documenti del Reich, chiusi all'interno di bottiglie di vetro a un metro sotto terra, forse Hugh Trevor-Roper sarebbe stato più cauto prima di autenticare i falsi diari di Hitler⁵.

L'episodio al centro del presente lavoro, reso noto dal romanzo di Leonardo Sciascia *Il Consiglio d'Egitto*⁶, può essere così riassunto: nel 1782, a seguito dell'arrivo a Palermo di un ambasciatore marocchino, il prete maltese Giuseppe Vella finse il ritrovamento di un codice del X secolo proveniente dalla cancelleria araba di Sicilia e relativo alla conquista e al successivo governo dell'isola da parte dei saraceni. Una scoperta di eccezionale importanza, che avrebbe consentito di ricostruire un periodo della storia siciliana sul quale poco si sapeva, a causa della scarsità delle fonti a disposizione. Di lì in avanti, grazie al patrocinio di Alfonso Airolti, potente presidente del Tribunale di Regia Monarchia, Vella mise in piedi la più clamorosa fabbrica del falso dell'Europa settecentesca: nell'arco di un quindicennio creò una prima corrispondenza tra il governo arabo di Sicilia e il Nordafrica, con numerose aggiunte e supplementi; un secondo carteggio, tra i conquistatori normanni e i califfi d'Egitto; e poi monete e iscrizioni di epoca arabo-normanna, lettere papali in vernacolo siciliano e persino – ma questo fu solo un tentativo – l'opera completa di Tito Livio in traduzione araba. L'attività del *Cagliostro maltese* portò alla pubblicazione di due opere, il *Codice diplomatico di Sicilia* (6 voll., 1789-1792) e il *Libro del Consiglio di Egitto* (1793), quest'ultima rimasta interrotta al primo volume. La vicenda avrebbe avuto termine nell'ottobre del 1796, con la condanna del falsario a quindici anni di carcere⁷.

5. Cfr. R. Harris, *Selling Hitler: The Story of the Hitler Diaries*, London-Boston, Faber and Faber, 1986 [ed. it. *I diari di Hitler*, Milano, A. Mondadori, 2001].

6. L. Sciascia, *Il Consiglio d'Egitto*, Torino, Einaudi, 1963. Sull'opera di veda almeno G. Traina, *Impostura e verità nel Consiglio d'Egitto*, in id., *In un destino di verità. Ipotesi su Sciascia*, Milano, La vita felice, 1999, pp. 13-33; A. Coco, *Il Settecento siciliano di Leonardo Sciascia*, in id., *Storia e storiografia della Sicilia moderna*, Lungro di Cosenza, Costantino Marco, 2004, pp. 307-314; C. Springer, *History, Fantasy, and Fraud: The Status of Historical Representation in Sciascia's Il consiglio d'Egitto*, «Italice», LXVI (1989), 2, pp. 176-185; G. Giarrizzo, «Tutta un'impostura. La storia non esiste...» (1962), in *La teatralità nelle opere di Leonardo Sciascia*, Palermo, Assessorato regionale ai beni culturali, 1987, pp. 5-11.

7. La bibliografia più recente sull'affaire Vella è costituita da F. Benigno, *Le menzogne dell'abate Vella*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 789-796; T. Freller, *The Rise and Fall of Abate Giuseppe Vella. A Story of Forgery and Deceit*, Malta, PIN-Pubblikazzjonijiet Indipendenza, 2001; C.M. Cederna, *Imposture littéraire et stratégies politiques: Le Conseil d'Égypte des Lumières siciliennes à Leonardo Sciascia*, Paris, Honoré Champion, 1999; A. Baviera Albanese, *Il problema dell'arabi-*

All'interno di questa vicenda, Rosario Gregorio svolse il ruolo dell'antagonista. Lo storico, anch'egli appartenente alla cerchia di Airoidi, fu il più acerrimo avversario di Vella: attraverso l'esame dei testi prodotti dal falsario, che lo portò a dialogare con il mondo dell'orientalistica europea e alla pubblicazione di due opere sull'epoca arabo-sicula – la dissertazione *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus* (1786) e la *Rerum arabicarum quae ad Historiam Siculam spectant ampla collectio* (1790) – Gregorio contribuì in maniera decisiva alla scoperta dell'impostura.

Se la storia, per dirla con un'abusata espressione crociana, è sempre storia contemporanea, motivare oggi la scelta di un tema come il falso è forse superfluo. Il dibattito sul concetto di *post-truth* e sulla natura delle *fake news*, sui possibili – ancorché necessari – anticorpi e su una comunicazione di massa sempre più veloce e pervasiva, e sempre meno legata alla verifica di fatti e dati oggettivi, induce a una riflessione che non può limitarsi al tempo presente. Per rendersi conto dei problemi, delle trappole e delle aporie della società dell'informazione occorrerebbe innanzi tutto ricordare che l'epoca in cui viviamo non è la prima a confrontarsi con il mutamento vertiginoso dei suoi schemi⁸.

Il primo a richiamare l'attenzione degli storici sul tema delle false notizie fu Marc Bloch, in un articolo comparso nel 1921 sulla «Revue de synthese historique» e intitolato *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*⁹, nel quale si concentra su un tema che sarà al centro del

ca impostura dell'abate Vella, «Nuovi quaderni del Meridione», I (1963), 4, pp. 395-428. Resta di grande utilità il resoconto di D. Scinà, *Degli studi delle cose arabiche, e del falso codice arabo*, in id., *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, III, Palermo, Tipografia Reale di Guerra, 1827, pp. 269-383.

8. Cfr. R. Darnton, *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. or. *George Washington's False Teeth. An Unconventional Guide to the Eighteenth Century*, New York-London, Norton & Co., 2003]; id., *Poetry and the Police: Communication Networks in Eighteenth-Century Paris*, Cambridge (MS)-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2010.

9. M. Bloch, *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, «Revue de synthese historique», 97-99, XXXIII (1921), pp. 13-35, riedito in id., *Mélanges historiques*, 2 voll., Paris, SEVPEN, 1963, I, pp. 41-57. Si veda ora anche l'introduzione di Maurice Aymard all'edizione italiana del saggio, pubblicato insieme al diario di guerra degli anni 1914-1915: M. Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Donzelli, Roma, 2002, pp. 7-15. Nello scritto sulle *fausses nouvelles*, come in altri editi sulla «Revue de Synthèse Historique» all'indomani della Grande guerra, emerge l'esigenza di una riflessione comune sul ruolo e sul significato della storia alla luce della recente esperienza bellica: cfr. *Metodo storico e scienze sociali. La Revue de Synthèse Historique (1900-1930)*, a cura di B. Arcangeli e M. Platania, Roma, Bulzoni, 1981, in particolare la sezione IV dedicata a *Legittimità ed utilità della conoscenza storica; i problemi del dopoguerra*, pp. 205-263, che include la prima traduzione italiana del saggio di Bloch, pp. 243-263.

suo primo lavoro di grande respiro, *I re taumaturghi*¹⁰, e che avrebbe aperto la strada alla storia delle mentalità¹¹: l'errore come problema storico. Nel paragrafo dedicato alla critica delle testimonianze, Bloch si sofferma sull'importanza di tale oggetto di studio:

l'oeuvre critique n'est pas tout pour l'historien. L'erreur n'est pas pour lui seulement le corps étranger qu'il s'efforce d'éliminer de toute la précision de ses instruments; il la considère aussi comme un objet d'étude sur lequel il se penche lorsqu'il s'efforce de comprendre l'enchaînement des actions humaines. De faux récits ont soulevé les foules. Les fausses nouvelles, dans toute la multiplicité de leurs formes, – simples racontars, impostures, légendes, – ont rempli la vie de l'humanité. Comment naissent-elles? de quels éléments tirent-elles leur substance? comment se propagent-elles, gagnant en ampleur à mesure qu'elles passent de bouche en bouche ou d'écrit en écrit? Nulle question plus que celles-là ne mérite de passionner quiconque aime à réfléchir sur l'histoire¹².

Più avanti l'autore precisa quale sia l'elemento cruciale per comprendere le ragioni attraverso le quali un semplice abbaglio o una cattiva percezione si trasformino in leggenda:

l'erreur ne se propage, ne s'amplifie, ne vit enfin qu'à une condition: trouver dans la société où elle se répand un bouillon de culture favorable. En elle, inconsciemment, les hommes expriment leurs préjugés, leurs haines, leurs craintes, toutes leurs émotions fortes¹³.

Lo studio delle «représentations collectives» che costituiscono il terreno fertile al propagarsi della false notizie comporta un'accurata analisi del contesto. Rispetto all'ambito dell'oralità, in cui prevalgono elementi legati alla psicologia collettiva – precisa Bloch – la diffusione delle false notizie attraverso la stampa è un fenomeno maggiormente legato ai metodi e alle forme della prassi giornalistica¹⁴: occorre dunque indagare sugli uomini

10. M. Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Torino, Einaudi, 1973 [ed. or. Strasbourg-Paris-Oxford 1924]

11. Sulla storia delle mentalità, sono ancora utili i saggi riuniti da Jacques Le Goff e Pierre Nora, *Fare storia*, Torino, Einaudi, 1982 [ed. or. Paris, 1974]. Si veda ora anche la raccolta *Storia delle mentalità*, a cura di F. Pitocco, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1995-1996.

12. Bloch, *Réflexions*, cit., pp. 15-16.

13. Ivi, p. 17.

14. Si veda qui anche R. Darnton, *Giornalismo: tutte le notizie che ci stanno le stampiamo*, in id., *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi, 1994 [ed. or. New York-London, 1990], pp. 157-194; id., *The True History of Fake News*, «The New York Review of Books», 13 febbraio 2017, www.nybooks.com/daily/2017/02/13/the-true-history-of-fake-news/ (30/04/2018).

che le trasmettono, nonché sui modi, gli strumenti e le condizioni con cui ciò accade.

Tra le false notizie e le falsificazioni storiche è possibile ritracciare una parentela, una sorta di aria di famiglia. Benché per il falso documentale non si possa parlare di quadri collettivi o di mentalità, ciò che accomuna i due ambiti è il problema del pubblico. Il falso rivela qualcosa di latente sulla società che lo produce, lo accetta, lo diffonde. Ciò è reso possibile dalla concomitanza di due fattori: condizioni favorevoli e la presenza di attori/mediatori che contribuiscano ad alimentarne il consenso e la diffusione. Anche senza addentrarsi nell'indagine sugli stati di coscienza collettivi che stanno alla base di fenomeni come le leggende e le «grandi paure»¹⁵, la domanda da porsi è che cosa agisce contro il senso critico, in assenza di eventi traumatici come quelli descritti – la Grande guerra come «une immense expérience de psychologie sociale»¹⁶ – dal grande storico, inducendoci a venir meno alle nostre cautele e a un sano scetticismo e a prestare credito a tesi, argomenti, notizie alle quali, in momenti e stati d'animo diversi, non crederemmo.

Com'è noto, passi interi del saggio sulle *fausses nouvelles* ritorneranno in quello che è il testamento politico e metodologico di Bloch: l'*Apologia della storia*, all'interno della quale il tema del falso è al centro della ricerca di un equilibrio tra il rigore della critica filologica e storica – basti pensare gli elogi riservati ai fondatori della diplomazia – e l'analisi sociologica di Durkheim¹⁷. Nel paragrafo dedicato *Alla caccia della menzogna e dell'errore*, Bloch si sofferma sulla necessità di considerare le menzogne come testimonianze importanti di un'epoca. Il passo successivo consiste nell'individuare, dietro l'impostura, l'impostore, comprenderne le motivazioni e le strategie adoperate ai fini del suo maggiore intento: essere creduto¹⁸.

Il presente volume parla del rapporto tra storia e falsificazione, e in particolare del ruolo svolto dalla critica. Al centro della questione è sembrato utile porre la domanda che sta dietro all'affermazione di ogni falso storico: come è potuto accadere? La vicenda dell'*arabica impostura* consente di mettere alla prova un approccio attraverso il quale si è spesso guardato a esperienze del medesimo tipo: il conflitto tra il falsario e il critico. Mi ri-

15. Cfr. almeno G. Lefebvre, *La grande paura del 1789*, a cura di A. Garosci, Torino, Einaudi, 1953 [ed. or. Paris, 1932].

16. Bloch, *Réflexions*, cit., p. 18.

17. Id., *Apologia della storia o Mestiere di storico*, nuova edizione a cura di É. Bloch, Torino, Einaudi, 2009. Sulla rilevanza del saggio sulle *fausses nouvelles* nel pensiero metodologico di Bloch, cfr. C. Ginzburg, *A proposito della raccolta dei saggi storici di Marc Bloch*, «Studi medievali», s. III, VI (1965), 1, pp. 335-353; e id., *Prefazione* a Bloch, *I re taumaturghi*, cit., pp. XI-XIX.

18. Cfr. Bloch, *Apologia della storia*, cit., pp. 70-84.

ferisco qui al grande contributo storiografico che, dopo Marc Bloch, ha riportato l'attenzione dello storico al tema della falsificazione: il saggio di Anthony Grafton pubblicato nel 1990 con il titolo *Forgers and Critics. Creativity and Duplicity in Western Scholarship*¹⁹.

L'autore giunge al problema del falso storico attraverso il suo monumentale studio su Scaligero²⁰, che lo mette sulle tracce del più celebre falsario del XV secolo, Giovanni Nanni *alias* Annio da Viterbo. La tesi di Grafton è esplicitata nella breve introduzione al volume:

forgeries have often played a central role in religious, political, and literary history. And forgery has stimulated, both in the forgers who tried to create convincing documents and in the critics who tried to unmask them, the development of a richer sense of what the past was really like. Forger and critic have been entangled through time like Laocoon and his serpents; the changing nature of their continuous struggle forms a central theme in the development of historical and philological scholarship²¹.

La metafora laocoontea indica bene quanto stretto sia il rapporto tra il falsario e il critico e quale sia la posta in gioco, in uno scontro che si presume all'ultimo sangue. L'ambito scelto da Grafton è quello dei falsi letterari della tradizione occidentale, con l'esclusione degli atti pubblici e dei falsi artistici privi di contenuto testuale. Dal momento però che l'obiettivo dell'autore è «to capture and display some of the splendid, evanescent triumphs of learning and style that Western forgers and critics have produced»²², il campo è ulteriormente circoscritto alle «serious forgeries that include textual matter»²³. A rimanere fuori dalla porta dello studio sono quelle che l'autore definisce «ordinary forgeries done without skill»²⁴, come i falsi diari di Hitler, «crudely assembled» da Konrad Kujau e diffusi con la complicità del giornalista Gerd Heidemann²⁵; o le 27.345 false lettere di Cesare, Cleopatra, Vercingetorige, Alcuino, Alessandro Magno, Attila e altri, composte in uno pseudofrancese antico da Denis Vrain-Lucas²⁶.

19. A. Grafton, *Forgers and Critics. Creativity and Duplicity in Western Scholarship*, London, Collins & Brown, 1990.

20. Id., *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1983-1993

21. Id., *Forgers and Critics*, p. 6.

22. *Ibidem*.

23. *Ivi*, p. 7.

24. *Ibidem*.

25. Cfr. Harris, *Selling Hitler*, cit.

26. Su Vrain-Lucas, cfr. H. Bordier, É. Mabilille, *Une fabrique de faux autographes ou récit de l'affaire Vrain Lucas*, Paris, Léon Techener, 1870; K. Alder, *History's Greatest Forger: Science, Fiction, and Fraud along the Seine*, «Critical Inquiry», XXX, (2004), 4,

La scelta del campione finisce così per spostare la ricerca su un terreno squisitamente filologico: uno scontro serrato svolto sul filo dell'abilità tecnica che, nell'incessante dialettica tra falsario e critico, ha contribuito e contribuisce ancora al progresso della conoscenza. Uno scenario in cui la distanza tra vero e falso è delineata con nettezza, all'interno del quale al falsario è riconosciuto il ruolo positivo di pungolo nei confronti delle stanchezze degli eruditi. La 'qualità' del falso – non si saprebbe come altro definirla – sarebbe dunque determinata, oltre che dalla perizia del suo artefice, dall'avanzamento al quale costringe gli studi critici.

Al di là degli evidenti vantaggi del principio adottato da Grafton, che grazie alla sua sintesi ha influito in maniera decisiva sulla storia della critica testuale, il rischio è che però risulti un criterio valido più per la filologia che per la storia. Lo storico deve necessariamente tenere conto di altri aspetti e di altri parametri, rispetto alla mera distinzione dei casi di falsificazione in *serious* e *ordinary*.

Se assumiamo come definizione di falso testuale un documento scritto fabbricato ad arte, spacciato per autentico e creduto come tale da una platea imprecisata e per un tempo indefinito, un falso diventa tale nel momento in cui la critica lo identifica, in maniera incontrovertibile, come estraneo al novero dei documenti autentici: solo allora la sua natura, nei termini di oggetto di ricerca, muta in modo definitivo. La sua vita come agente storico inizia però molto prima, all'atto in cui il falso viene confezionato e proposto a un pubblico, che può variare da un'unica persona a una massa di individui. Parafrasando uno dei più celebri *incipit* della storia della letteratura, si può dire che tutte le imposture finiscono nella stessa maniera, ma che ogni impostura ha successo a modo suo²⁷.

Ci troviamo dunque di fronte ad almeno altri due elementi di cui tenere conto: la durata, e cioè il tempo in cui il falso agisce nelle vesti di documento autentico, fino al momento della sua sconfessione; e il consenso, definibile dal numero di persone che vi prestano fede e dalle modalità che ne determinano il successo.

A questi fattori se ne aggiungono altri: l'intento del falsario, lo scopo della falsificazione, le strategie di riuscita, le reazioni e le conseguenze all'impostura. Senza contare tutti gli attori che concorrono alla riuscita dell'impresa o al suo fallimento. Un palcoscenico assai più affollato di quanto non si creda e che, a seconda dei casi, può trasformare il dialogo tra falsario e critico in un dramma o in una commedia brillante.

pp. 702-716; A. Thierry, *Les grandes mystifications littéraires*, 2 voll., Paris, Plon-Nourrit, 1911-1913, I, pp. 243-279.

27. Il riferimento è ovviamente a L. Tolstoj, *Anna Karenina* [1877], trad. di C. Zonghetti, Torino, Einaudi, 2016.

C'è un rischio ulteriore nella prospettiva adottata da Grafton: quello di risolversi in una profezia che si autoavvera. Che cioè il rapporto deterministico individuato tra falsario e critico, la loro perfetta contrapposizione nel gioco delle parti, sia un esito determinato della selezione dei casi esaminati. Siamo davvero certi che la 'qualità' di un falso risieda esclusivamente nella sua capacità mimetica e nell'arte con cui è confezionato? I talenti di un falsario si riducono alle sua abilità di contraffattore? Non si rischia di dimenticare, o quanto meno di sottovalutare l'incidenza dei fattori di contesto che contribuiscono al suo successo?

Chi pensasse che la riuscita di un falso documentale dipenda esclusivamente – o persino prevalentemente – dalla caratura filologica del prodotto, rischierebbe di commettere un errore di valutazione. Accanto alle motivazioni ideologiche, economiche o culturali del falsario, è la risposta del suo pubblico a decretarne la riuscita o l'immediato fallimento.

La tesi di Grafton presume necessariamente che il falsario sia quanto meno dotato di una solida erudizione, competente di paleografia e diplomatica, quando non di numismatica e sfragistica; che si intenda di carta e di inchiostri: e che la riuscita della sua impresa sia direttamente proporzionale al suo bagaglio culturale. Se guardiamo però ad alcune delle figure più celebri in questo campo, noteremo un insieme assai eterogeneo: accanto a personaggi dall'indubbia caratura intellettuale e dotati di perizia tecnica – Annio da Viterbo²⁸ o Costantino Simonidis²⁹ – troviamo individui il cui maggior talento fu quello relazionale e che rispondono più al profilo dell'avventuriero che a quello dell'erudito. Si pensi al francese George Psalmanazar, autore di una descrizione dell'isola di Formosa, il quale riuscì a convincere l'Inghilterra del primo Settecento di essere indigeno di

28. Su Annio da Viterbo, cfr. R. Fubini, *Nanni, Giovanni*, in *DBI*, LXXVII (2012), *ad vocem*; id., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 3-38; W. Stephens, *When Pope Noah Ruled the Etruscans. Annius of Viterbo and His Forged Antiquities*, «Modern Languages Notes», CXIX (2004), pp. 201-223; C.R. Ligota, *Annius of Viterbo and Historical Method*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», L (1987), pp. 44-56; *Annio da Viterbo. Documenti e ricerche*, a cura di G. Baffioni e P. Mattiangeli, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1981. Sulla circolazione delle genealogie di Annio da Viterbo, si veda R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, II ed., Bologna, il Mulino, 2009.

29. Su Simonidis, cfr. R. Schaper, *L'odissea del falsario. Storia avventurosa di Costantino Simonidis*, introduzione di L. Canfora, con un saggio di L. Bossina, Bologna, Bononia University Press, 2013 [e.o. München, 2011]; L. Bossina, *Geografia e patriottismo neogreco tra Sette e Ottocento*, in L. Canfora et al., *Il papiro di Artemidoro*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 390-420; L. Canfora, *Il viaggio di Artemidoro. Vita e avventure di un grande esploratore dell'antichità*, Milano, Rizzoli, 2010, pp. 165-260; id., *La meravigliosa storia del falso Artemidoro*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 106-127.

quei luoghi³⁰. Non bisogna infatti dimenticare che molti falsari, specie gli *outsiders*, sono al tempo stesso degli impostori: non mentono solo *per sé*, mentono anche *su di sé*³¹. È certamente il caso di Giuseppe Balsamo, il celebre conte di Cagliostro, che servendosi sapientemente dei mezzi d'informazione fu in grado di costruirsi una celebrità europea³²; o quello più recente dell'*enfant prodige* della truffa, lo statunitense Frank W. Abagnale³³.

Quanto al nostro Giuseppe Vella, egli fu in grado di millantare una formazione di arabista che non possedeva, di scrivere ponderosi volumi su temi che non conosceva, di inventare storie rocambolesche sul ritrovamento di documenti inesistenti: e ogni volta, per inverosimile che fosse la fandonia, riuscì a farsi credere. Come si vedrà più avanti, il *Cagliostro maltese* dimostrò, nel corso della sua avventura, una straordinaria capacità di leggere gli umori dell'ambiente in cui si trovò a operare, di interpretarne i *desiderata* e di darvi risposta, cambiando più volte strategia a seconda del mutare degli eventi: riuscì persino – ed è solo uno dei paradossi di questa storia – a servirsi a proprio vantaggio della fama di *idiot savant* che gli fu attribuita.

Anche la centralità del documento scritto, e più in generale del supporto materiale del falso quale campo d'indagine privilegiato, non è un elemento da dare per scontato. Si pensi a uno dei falsi letterari più celebri, forse il più sanguinoso della storia: i *Protocolli dei Savi di Sion*. Le difficoltà della critica di fronte al perdurare di una leggenda nera sono state legate anche all'inesistenza di un manoscritto originale. L'ampia circolazione e il successo editoriale dei *Protocolli* non va ricercata nelle qualità filologiche del testo, ma nel pregiudizio antisemita che ne ha garantito la lunga fortuna, a dispetto delle decine di studi che ne hanno dimostrato a più riprese la falsità ricostruendone la genesi e individuandone gli autori³⁴.

30. Cfr. M. Keevak, *The Pretended Asian: George Psalmanazar's Eighteenth-Century Formosan Hoax*, Detroit, Wayne State University Press, 2004; F.J. Foley, *The Great Formosan Impostor*, Roma-St. Louis, Jesuit Historical Institute-St. Louis University, 1968; G. Ricuperati, «*Universal History*»: storia di un progetto europeo. Impostori, storici ed editori nella «Ancient Part», «*Studi settecenteschi*», 2, 1981, pp. 7-90.

31. Cfr. R. Mortier, *Impostori e creduloni nel secolo dei Lumi*, con due interventi di G. Paganini e G.S. Santangelo, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

32. Su Cagliostro, si veda almeno C. Francovich, *Balsamo, Giuseppe alias Alessandro Cagliostro*, in *DBI*, V (1963), *ad vocem*; M. Haven, *Le maître inconnu Cagliostro. Étude historique et critique sur la haute magie*, Paris, Dorbon-Ainè, 1912. Cfr. anche A. Lilti, *Figures publiques. L'invention de la célébrité. 1750-1850*, Paris, Fayard, 2014.

33. Cfr. F.W. Abagnale, S. Redding, *Catch Me if You Can: The Amazing True Story of the Youngest and Most Daring Con Man in the History of Fun and Profit*, New York, Broadway Books, 1980.

34. Sul tema mi limito a rinviare a C.G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I Protocolli dei Savi di Sion: un apocrifo del XX secolo*, Venezia, Marsilio, 1998; N. Cohn, *Licenza per un genocidio. I «Protocolli degli Anziani di Sion»: storia di un falso*, Torino, Ei-

Guardiamo ora ai casi citati da Grafton, e cioè Kujau e Vrain-Lucas: non tanto perché non meritino di essere esclusi, secondo i parametri stabiliti dall'autore, quanto perché rischiano di aprire qualche crepa nella sua tesi di fondo. Non starò a ripercorrere i tratti di una vicenda arcinota come quella dei presunti diari di Adolf Hitler³⁵; si ricorderà però come essa abbia visto il coinvolgimento di uno dei maggiori storici del tempo, il britannico Hugh Trevor-Roper. Una figura che di certo Grafton arruolerebbe nella pattuglia dei *critics*, sulle cui spalle però pesa la responsabilità di aver avallato, attraverso un'affrettata *expertise*, i falsi confezionati da Kujau: un atto di cui ebbe ben presto a pentirsi e che avrebbe costuito una macchia in una carriera di assoluto e meritato prestigio³⁶. La cosa appare ancora più sorprendente se si pensa che Trevor-Roper si era occupato in prima persona di temi come l'impostura e la nascita delle leggende: aveva infatti curato la biografia di Sir Edmund Backhouse, il famigerato *eremita di Pechino*, e ricostruito le tradizioni inventate delle Highlands scozzesi³⁷.

Con questo non si vuole certo affermare che gli storici – e con loro i filologi, gli studiosi di lingue vive e morte, gli eruditi e gli antiquari – non possano sbagliare: nelle pagine a seguire si vedranno numerosi esempi in proposito (per tacere di quelli involontari di chi scrive). Nel caso dello storico inglese, l'errore è la dimostrazione di come la passione per la ricerca abbia prevalso sul senso critico: non è un caso che notizie del ritrovamento di fonti di presunta rilevanza, come i diari di Hitler o di Mussolini, si susseguano costantemente con cadenza periodica³⁸.

Occorre accettare che i critici non stiano sempre dalla parte giusta, quella dell'acribia filologica e della verità dei fatti. In moltissime vicende di falsificazione letteraria o artistica, a fianco dell'impostore spesso troviamo uno o più intellettuali, eruditi, accademici, che ne hanno accettato, giustificato, validato e sostenuto le imprese. Falsario e critico, per riprendere

naudi, 1969 [ed. or. London, 1967]; W. Benz, *I Protocolli dei Savi di Sion. La leggenda del complotto mondiale ebraico*, a cura di A. Gilardoni e V. Pisanty, Milano-Udine, Mimesis, 2009; C. Ginzburg, *Rappresentare il nemico. Sulla preistoria francese dei «Protocolli»*, in id., *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 185-204.

35. Cfr. Harris, *Selling Hitler*, cit.

36. Cfr. A. Sisman, *Hugh Trevor Roper: A Biography*, London, Weinfeld & Nicolson, 2010; I. Gaddo, *Il piacere della controversia. Hugh R. Trevor-Roper storico e uomo pubblico*, Napoli, Bibliopolis, 2007.

37. Cfr. H. Trevor-Roper, *L'eremita di Pechino. La vita nascosta di sir Edmund Backhouse*, Milano, Adelphi, 1981 [ed. or. Harmondsworth, 1978]; id., *L'invenzione della tradizione: la tradizione delle Highlands in Scozia*, in *L'invenzione della tradizione*, a cura di E.J. Hobsbawm e T. Ranger, Torino, Einaudi, 1987 [ed. or. Cambridge, 1983], pp. 19-44.

38. Sulla recente vicenda dei diari di Mussolini, si veda M. Franzinelli, *Autopsia di un falso. I diari di Mussolini e la manipolazione della storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.